

**Movimento liturgico e rinnovamento dell'architettura ecclesiale in Germania.**  
**Note su un viaggio di studio<sup>1</sup>**

Andrea Longhi – Paolo Tomatis

Fino agli anni ottanta del Novecento, sui testi di storia dell'architettura o sui manuali di progettazione non si trovavano che poche menzioni di chiese o luoghi di culto, focalizzate sulle opere dei maestri del Moderno (Notre-Dame du Raincy di Auguste Perret, la cappella di Ronchamp di Le Corbusier, la chiesa dell'autostrada di Giovanni Michelucci, per esempio, o le sinagoghe di Erich Mendelsohn e Louis Kahn).

La rinnovata attenzione per l'architettura delle chiese ha invece portato, negli ultimi anni, a un fiorire di iniziative che ha finalmente fatto emergere il contributo originale del Movimento liturgico alla ridefinizione di un'architettura contemporanea degli spazi celebrativi. Soprattutto le traduzioni italiane degli scritti di padre Frédéric Debuyst<sup>2</sup>, unite alla sua carismatica presenza in prima persona a convegni e seminari<sup>3</sup>, hanno contribuito a far conoscere anche in Italia i maestri dell'architettura liturgica tedesca (Dominikus e Gottfried Böhm, Rudolf Schwarz, Emil Steffan), la cui attività era solo episodicamente emersa nella letteratura architettonica<sup>4</sup>. In particolare negli studi più recenti<sup>5</sup> viene sottolineato come la loro opera associ una sperimentata competenza progettuale con una singolare capacità di dialogo con i più noti teologi e liturgisti del tempo (Johannes van Acken, Romano Guardini, Heinrich Kahlefeld). Le immagini in bianco e nero dell'allestimento della *Sala dei Cavalieri* del castello di Rothenfels (progettata da Schwarz nel 1927), o le foto sgranate prebelliche delle volte paraboliche di St. Engelbert di D. Böhm (1932) sono entrate di diritto in tutte le tesi di laurea, le lezioni e i manuali di architettura liturgica, diventando quasi le "icone" di una ritrovata architettura di chiese novecentesca.

---

<sup>1</sup> *Da Colonia a Rothenfels: viaggio di studio alle radici del Movimento liturgico* (16-20 ottobre 2012). Iniziativa dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, dell'Ufficio Liturgico e del Servizio per l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, con *Dies Domini*, Centro Studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Lercaro di Bologna, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Colonia. Itinerario curato da Giorgio Della Longa e Antonio Marchesi, con Katherin Bollenbeck, Martin Struck, Albert Gerhards e Walter Zahner.

<sup>2</sup> F. DEBUYST, *Permanenza di un'architettura specificamente liturgica da Guardini ai giorni nostri*, in *Architettura e spazio sacro nella modernità*, catalogo della mostra (Venezia 1992-1993), a cura di P. Gennaro, AbitareSegesta, Milano 1992, pp. 54-57; F. DEBUYST, *Architettura e liturgia. Aspetti del dibattito internazionale*, in *Le nuove chiese della Diocesi di Milano. 1945-1993*, a cura di C. De Carli, Vita e Pensiero, Milano 1994, pp. 11-22; F. DEBUYST, *Il genius loci cristiano*, Sinai, Milano 2000 (ed. orig. *Le génie chrétien du lieu*, Cerf, Paris 1997) e F. DEBUYST, *Chiese. Arte, architettura, liturgia dal 1920 al 2000*, Silvana, Milano 2003 (raccolta di articoli editi tra il 1988 e il 2000).

<sup>3</sup> Ricordiamo in particolare gli interventi ai Convegni Liturgici Internazionali del monastero di Bose sull'altare (2003), sull'ambone (2005), sull'orientamento liturgico (2006), sul battistero (2007) e sull'assemblea (2008), pubblicati nei relativi atti, editi da Qiqajon.

<sup>4</sup> B. NEUNHEUSER, *Architettura sacra tedesca: il ruolo del rinnovamento liturgico*, in *Quarta Biennale di Arte Sacra: la Crocifissione*, Pescara 1990, pp. 33-44; P. BUCCIARELLI, *Dominikus Böhm e il rinnovamento dell'architettura sacra nella Germania degli anni Venti*, in *Quarta biennale cit.*, pp. 253-263; T. SCALESE, *Chiese in Europa nel Dopoguerra: note sull'opera di Dominikus e Gottfried Böhm*, in *Il sacro. L'architettura sacra oggi*, Il Cerchio, Rimini 1990, pp. 173-179; P. BUCCIARELLI, *Architettura sacra nella Germania degli anni Venti: tra rinnovamento liturgico e spirito del Gotico*, in *Architettura e spazio sacro cit.*, pp. 148-154; G. FREDIANI, *Le chiese*, Laterza, Roma-Bari 1997; G. BUSANI, *Architettura e liturgia: l'incontro fra Schwarz e Guardini*, in *Lo spazio sacro. Architettura e liturgia*, a cura di V. Sanson, Messaggero, Padova 2002, pp. 91-99.

<sup>5</sup> *Europäischer Kirchenbau 1950-2000*, a cura di W.J. Stock, Prestel, München–Berlin–London–New York 2002; R. KIECKHEFER, *Theology in stone: Church architecture from Byzantium to Berkeley*, Oxford University Press, New York 2004; *Europäischer Kirchenbau 1900-1950. Aufbruch zur Moderne*, a cura di W.J. Stock, Prestel, München–Berlin–London–New York 2006; E. HEATHCOTE, *The 20th Century church. The enigma of sacred objectivity*, in E. HEATHCOTE - L. MOFFATT, *Contemporary church architecture*, Wiley, Chichester 2007, pp. 8-71; A. LONGHI, *Comunità, liturgia e società: architetture per il culto nel Novecento*, in IDEM, *Luoghi di culto. Architetture 1997-2007*, Motta Architettura, Milano 2008, pp. 6-41.

La necessità di costruire una ‘genealogia’ per l’architettura liturgica, il desiderio di riferirsi a padri fondatori e di fissare immagini consolidate – al tempo stesso provocatorie e confortanti – non può tuttavia indurci a traghettare le chiese tedesche del Novecento direttamente dall’oblio al mito. La costruzione di una storiografia seria e fondata è la premessa necessaria a una corretta valutazione di ogni esperienza progettuale.

Se studi recenti e cataloghi monografici si sono ormai orientati verso un’analisi critica matura fondata sulla disamina puntuale delle fonti documentarie e materiali<sup>6</sup>, è evidente che la conoscenza diretta degli spazi è il modo migliore per studiare l’architettura in modo anche esperienziale. Per tale ragione l’ormai ben nota iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana “Arte Architettura Liturgia” ha abbandonato il tradizionale format del convegno – che ha segnato dal 2003 una stagione importante di studi e aperture critiche, suggellati da una fondamentale collana di Atti<sup>7</sup> – per passare al nuovo format del ‘viaggio-studio’, concepito come sequenza di lezioni, visite, testimonianze e celebrazioni, cercando dunque di “vivere” le architetture liturgiche partendo dal loro nucleo generatore e ispiratore.

La meta del primo viaggio, quasi inevitabilmente, è stata la Germania del Movimento liturgico e della Ricostruzione, dove il pionieristico laboratorio degli anni Venti, dopo le devastazioni della guerra, ha dovuto confrontarsi con situazioni e comunità reali, in situazioni talora drammatiche.

L’itinerario proposto dal comitato scientifico è andato alla scoperta non solo delle poche “icone” della storiografia internazionale, ma di molte architetture meno note che testimoniano, con tutte le loro stratificazioni e ripensamenti, la fatica del progetto della chiesa contemporanea. Non è mancata, ovviamente, una forte attenzione ai contesti urbani ed ecclesiali, ai problemi pastorali, alle prassi liturgiche, per restituire alla storia vissuta quelle architetture ormai ‘mitiche’ riconsegnateci dalle foto che tutti ormai conosciamo. L’itinerario ha preso in considerazione opere di Dominikus Böhm e Martin Weber precedenti la guerra, per arrivare agli esiti post-bellici di Emil Steffan, Rudolf Schwarz, Joachim Schürmann e Georg Hopmann, fino alle opere più recenti, della terza generazione dei Böhm (St. Theodor, 2002, di Paul Böhm).

### *L’ingresso del moderno nell’architettura liturgica tedesca: il caso di D. Böhm*

Considerando le chiese edificate tra le due guerre, anche le opere più pionieristiche e riuscite hanno dovuto subire – come è ovvio – interventi di adeguamento liturgico, con esiti spesso ancora in discussione. Interessante il caso di St. Engelbert a Colonia-Riehl, realizzata su progetto di Dominikus Böhm (1932): la purezza dello spazio parabolico trovava nell’altare marmoreo trilitico un punto di concentrazione potente, seppur decentrato rispetto alla pianta ottagonale; tale equilibrio dinamico è stato rimesso in discussione dall’adeguamento ligneo, mai reso definitivo, con altare e leggione portati in mezzo ai fedeli, in modo un po’ approssimativo e dimesso. L’originaria organizzazione dello spazio, teso a comporre il principio cristocentrico (espresso dall’altare in alto, illuminato dalla luce delle vetrate laterali) con il principio ecclesiologico del coinvolgimento assembleare (espresso dalla pianta centrale dell’aula), costituisce un tema liturgico attualissimo: come può una pianta centrale comporsi con l’orientamento longitudinale e cristocentrico dell’assemblea? La soluzione ricercata mostra una specifica attenzione al tema, là dove, ad esempio, si ricorre all’ausilio di altri linguaggi con funzione di raccordo tra il presbiterio e l’aula: è il caso dei

---

<sup>6</sup> W. PEHNT - H. STROHL, *Rudolf Schwarz. 1897-1961*, Electa, Milano 2000 (ed. orig. *Rudolf Schwarz. 1897-1961. Architekt einer anderen Moderne*, Gerd Hatje, Ostfildern 1997); *Dominikus Böhm 1880-1955*, a cura di W. Voigt e I. Flage, Wasmuth, Tübingen 2005; *Gottfried Böhm*, a cura di W. Voigt, Jovis, Berlin 2006; in lingua italiana: A. MARCHESI, *Dall’Abbazia di Beuron alla chiesa di San Lorenzo a Monaco*, Clueb, Bologna 2011.

<sup>7</sup> Per l’architettura: *Architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto 2*, atti del convegno internazionale (Venezia 2004), a cura di G. Della Longa, A. Marchesi e M. Valdinoci, Nicolodi, Rovereto 2005; *Architettura e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto 4*, atti del convegno internazionale (Venezia 2006), a cura di G. Della Longa, A. Marchesi, M. Valdinoci e W. Zahner, Stella, Rovereto 2008; *Arte Architettura Liturgia. Esperienze internazionali a confronto 5*, atti del convegno internazionale (Venezia 2008), a cura di G. Della Longa, A. Marchesi e W. Zahner, Alcionedizioni, Lavis 2010.

due candelabri monumentali disposti ai lati dell'aula, in dialogo e corrispondenza con i due candelabri disposti ai lati dell'altare.

La storia dell'accoglienza contrastata di questa chiesa, tanto da parte dell'autorità ecclesiastica quanto da parte della comunità locale, mostra come l'ingresso del Moderno nell'architettura liturgica non sia da addebitare in prima battuta agli influssi del Movimento liturgico, ma a spinte provenienti da diverse sensibilità, di tipo estetico (alla ricerca di un ambiente armonioso), spirituale (il ritorno al romanico come esigenza di ordine e pulizia) o tecnologico (a motivo dell'introduzione di nuovi materiali), ma pure ecumenico, nel confronto con coeve sperimentazioni in ambito protestante (Taut, Grabner).

### *Primi influssi del Movimento Liturgico*

Se ancora una ordinanza dell'arcidiocesi di Colonia del 1912 invitava a diffidare di ogni soluzione "modernista", dagli anni Trenta, non senza i primi influssi del Movimento giovanile raccolto intorno al castello di Rothenfels, si inizia a guardare con maggiore favore alla possibilità di chiese costruite a pianta centrale, con una certa differenziazione dei programmi spaziali. Se le forme hanno una loro "vita", che trascende talora le intenzioni degli artisti stessi, non si può tuttavia sottovalutare il contributo decisivo apportato dalla riflessione teologica di Van Acken, che invita a porre l'altare eucaristico come cuore cristocentrico dell'architettura liturgica<sup>8</sup>. Sono Dominikus Böhm e Martin Weber che collaborano ad illustrare la seconda edizione dell'*Arte sacra cristocentrica* di van Acken<sup>9</sup>, con propri schemi progettuali.

Il legame tra la riflessione teologica e la cultura progettuale di Weber è stato ripreso nell'ultimo giorno di viaggio, a Francoforte, con la visita alla chiesa dello Spirito Santo a Frankfurt-Riedelwald (1930-1931). L'impianto adottato pone l'altare al centro dell'assemblea, innalzato su un alto podio, sotto un tiburio luminoso sostenuto da una sorta di 'ciborio' di colonne libere in cemento armato. In questo caso il tema del cristocentrismo si sviluppa con una soluzione di fedeli *circumstantes*, in uno spazio coeso, luminoso, lontano dagli effetti espressionisti dell'amico Böhm nella coeva St. Engelbert, dimostrando la pluralità di linguaggi architettonici e artistici supportabili da un medesimo presupposto teologico e liturgico.

### *Le chiese del dopoguerra e la ricerca di uno spazio avvolgente*

La situazione della chiesa tedesca all'indomani del secondo conflitto bellico pone sfide inedite: la necessità di una ricostruzione massiccia, che condurrà a più di trecento chiese edificate nella diocesi di Colonia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, potrà contare su un'apertura più condivisa alle istanze del Movimento liturgico, che si traduce in una ricerca di maggiore dialogo tra la centralità dell'altare e la destinazione ecclesiale della liturgia. Alle esigenze della devozione si contrappone un'esigenza di pulizia e di ordine, interessata a recuperare quegli elementi che erano stati dimenticati e che sono progressivamente riscoperti: il pulpito in una relazione più prossima all'altare e in funzione di ambone; il fonte battesimale come luogo e monumento; il coro dentro l'assemblea.

Lo sforzo costruttivo e sperimentale della diocesi di Colonia acquisisce presto notorietà europea, costituendo un caso-studio anche in Italia, soprattutto nel 'laboratorio' della Bologna del cardinal Lercaro<sup>10</sup>, i cui rapporti privilegiati con il cardinale Joseph Frings (1887-1978) sono stati

---

<sup>8</sup> J. VAN ACKEN, *Christozentrische Kirchenkunst. Ein Entwurf zum liturgischen Gesamtkunstwerk*, Gladbeck 1923; cfr. W. ZAHNER, *Kirchenbau im 20. Jahrhundert in Deutschland*, in *Architettura e Liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto*. 2 cit., pp. 46-51.

<sup>9</sup> A. MARCHESI, *Dall'abbazia* cit., pp. 38 sgg.

<sup>10</sup> Resta un caposaldo storiografico il catalogo della mostra *Nuove chiese nell'arcidiocesi di Colonia, 1950-1960*, presentata nel 1960 nella Bologna di Lercaro. Per un catalogo critico delle nuove chiese di Colonia si veda: *Neue Kirchen im Erzbistum Köln. 1955-1995*, a cura di K.J. Bollenbeck, 2 voll., Köln 1995.

evidenziati dall'approfondimento di Claudia Manenti, durante la prima sessione di lavoro del viaggio studio. Le linee di sviluppo dell'architettura post-bellica tedesca lasciano pensare a una vera e propria 'scuola di Colonia', caratterizzata dalla ricerca di equilibrio tra il tema liturgico della celebrazione orientata all'altare e il tema ecclesiologico della comunione, in un atteggiamento di apertura coraggiosa ai nuovi linguaggi e materiali. Le relazioni di Martin Struck e di Hiltrud Kier hanno focalizzato i passaggi teorici e le realizzazioni più importanti in ambito architettonico, mentre Albert Gerhards<sup>11</sup> ha proposto una sintesi della storiografia sull'effettivo contributo del Movimento liturgico tedesco, anche nella sua recezione da parte del magistero della Conferenza episcopale tedesca e dell'arcivescovo di Colonia.

In questa direzione, la ricerca di uno spazio avvolgente rappresenta la cifra fondativa dei più significativi progetti liturgici degli anni che hanno preceduto e accompagnato la stagione conciliare. Nella chiesa di Pio X a Köln-Flittard di Joachim Schürmann (1959), ad esempio, un alto parallelepipedo centrale, privo di facciata e di ogni connotazione esteriore, ospita un'aula raccolta intorno all'altare, in un dialogo attento con l'arte contemporanea (vetrate). All'invaso alto e luminoso dell'aula, foderato da blocchetti di legno, fa da contrappunto il deambulatorio perimetrale, spazio raccolto che ospita anche il fonte e lo spazio per l'adorazione eucaristica. La dimensione del raccoglimento è riproposta anche nello spazio esterno: il complesso parrocchiale è racchiuso da un perimetro murario regolare – una sorta di recinto sacro, o di *hortus conclusus* – che ospita al suo interno spazi aperti e luoghi di aggregazione, raccolti attorno alla torre campanaria cilindrica, affermazione della presenza della comunità nell'animato quartiere popolare.

### *All'indomani del Concilio*

Nella chiesa di St. Hedwig a Köln-Höhenhaus, di Emil Steffann (1966), la disposizione quadrangolare dell'aula intorno all'altare, sormontato da una corona di luce, recupera in modo significativo i poli liturgici dell'ambone, della sede, oltre che del coro all'interno dell'aula, nel clima di austera ma domestica sobrietà determinato dai materiali lapidei e lignei. L'intimità della penombra si affianca all'apertura dell'aula alla partecipazione: nella liturgia, tutto si offre allo sguardo, seppur nella logica sacramentale della forma rituale.

Anche nella chiesa di St. Adelheid a Köln-Neubrück, di Georg Hopmann (1968), l'altare si protende con decisione verso il centro dell'aula ed è circondato su tre lati dall'assemblea. Come in St. Hedwig, l'ambone ha forma di 'balcone', posto verso la parete di fondo per consentire al lettore di essere visto da tutta l'assemblea circostante. L'articolata distribuzione dei poli liturgici si accompagna ad un attento dialogo con il contesto urbano, al prezzo di una rinuncia pressoché totale all'apporto funzionale e simbolico della luce naturale.

### *Trasformazioni d'uso*

È stato affrontato anche il tema del riuso – o dell'uso 'specializzato' non parrocchiale – delle chiese in esubero: il caso più interessante visitato è St. Michael a Frankfurt-Bornheim, uno dei più noti edifici di Schwarz (1954). La chiesa ha trovato nuova vitalità come centro pastorale diocesano del lutto e delle esequie. Anche questo spazio liturgico ha avuto un processo di adeguamento e aggiornamento, con la recente realizzazione del fonte battesimale assiale e opposto all'altare, in funzione prevalentemente memoriale.

Anche St. Bonifatius di Martin Weber (1925-1927), sempre a Francoforte, ha subito una trasformazione d'uso: sotto le cuspidi delle volte neogotiche in cemento armato, specifiche scenografie di luce creano nuovi spazi celebrativi per le liturgie giovanili della diocesi; un "adeguamento" fatto solo di elementi temporanei e allestimenti luministici.

---

<sup>11</sup> Alcuni scritti di Albert Gerhards – teologo tedesco studioso, tra i molti temi patristici e liturgici, del rapporto tra arte vita ecclesiale – sono disponibili anche in lingua italiana, negli atti dei Convegni Liturgici Internazionali del Monastero di Bose.

Degna di nota è pure l'esperienza della chiesa gesuita di St. Peter a Colonia, adibita a spazio polifunzionale di celebrazioni liturgiche e incontri di preghiera, ma pure di allestimenti artistici e sperimentazioni musicali. Qui si può osservare il discusso altare di Eduardo Chillida, composto da tre blocchi litici complementari, aperti per ospitare al loro centro il sacerdote al momento della consacrazione; il manufatto è stato conservato nella chiesa, ma spostato in una posizione laterale, in quanto non ritenuto idoneo a funzionare come mensa d'altare: un segno del rapporto complesso e sempre in tensione tra sperimentazione artistica e funzionalità liturgica<sup>12</sup>.

### *Al castello di Rothenfels*

Culmine del viaggio è stata la visita del castello di Rothenfels, luogo germinale del dialogo tra liturgia e modernità. Come sovente succede, l'incontro effettivo con l'architettura e con lo spazio ha suscitato reazioni diverse e personali: la Sala dei cavalieri adattata sommariamente a spazio conferenze, o la cappella 'adeguata' alla liturgia postconciliare hanno forse sconcertato chi si aspettava di ritrovare 'congelati' e perpetuati a eterna memoria museale gli allestimenti di Romano Guardini e Rudolf Schwarz. La visita, il seminario e la celebrazione eucaristica hanno tuttavia certamente suscitato emozioni e riflessioni forti sull'architettura, sulla storia, sulla vita, suggellate anche dalla celebrazione comunitaria. L'occhio addestrato ha saputo cogliere, oltre le modifiche funzionali recenti, le invarianti di quegli spazi, i punti di forza, le potenzialità che via via si sono dispiegate nei decenni trascorsi, grazie alle quali Rothenfels è tutt'oggi un centro vitale di animazione pastorale e culturale. Gli aspetti storici e di attualità del complesso sono stati presentati da Walter Zahner, teologo e studioso di storia dell'arte liturgica, e da Roland Ritter, attuale gestore del centro di animazione pastorale del castello.

“Vorrei aiutare gli altri a vedere con occhi nuovi”: il progetto guardiniano di uno sguardo nuovo sulla realtà (la *catholische Weltanschauung*, di cui era maestro) trovò al castello di Rothenfels, negli anni del movimento giovanile *Quickborn* (Sorgente zampillante), uno straordinario banco di prova, dove poter sperimentare ciò che era pensato alla scrivania e insegnato dalla cattedra. Il risveglio della Chiesa nelle anime diventò in quegli anni e in quell'esperienza un laboratorio vivente, in un'attenzione globale e armonica alle diverse dimensioni della vita e dell'educazione (il corpo e il pensiero, il gioco e il lavoro, la preghiera e l'arte, la vita comune e il silenzio...). In questo contesto, la riscoperta del valore dell'atto liturgico non poteva non coinvolgere la vita liturgica del Castello, innescando una feconda tensione tra formazione e riforma. A partire dal 1920 nella Sala dei Cavalieri iniziano i primi esperimenti della messa recitata, dove si partecipava cioè alla recitazione delle parti in latino destinate al popolo. Si riscoprono poco per volta gesti dimenticati, come la processione offertoriale. Si sperimenta la posizione del celebrante *versus populum*.

La progettazione di un nuovo allestimento dello spazio destinato alla liturgia è opera del giovane architetto Rudolph Schwarz, non senza discussioni animate e continui confronti<sup>13</sup>. La concezione del nuovo modo di edificare sperimentata al Castello, che rielabora le teorie e la pratica del Bauhaus, è così caratterizzata da Schwarz: “Il nostro modo di edificare non costituiva un tentativo di realizzare uno stile, come avevano fatto ancora i fautori dello *Jugendstil*, ma uno sforzo per pervenire alla giusta forma e ordine delle cose”<sup>14</sup>. L'architetto sa che non è sufficiente pulire e predisporre lo spazio. Occorre il presupposto di un'autentica comunità liturgica: “È bello quando l'ambiente sacro si basa tutto sulla comunità e la sua azione, quando esso viene costruito dalla liturgia per riscompare con essa, rinunciandosi ad ogni strutturazione architettonica; all'inizio non vi è nulla, se non lo spazio, e dopo nulla rimane, eccetto lo spazio: il Signore è passato”<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> L'esperienza della chiesa di St. Peter è stata raccontata e documentata nel VII Convegno Liturgico Internazionale di Bose: F. MANNEKES, *Chiesa di Dio e città degli uomini: sfide per il futuro. L'esempio di St. Peter a Colonia*, in *Chiesa e città*, a cura di G. Boselli, Qiqajon, Magnano 2010, pp. 197-209

<sup>13</sup> La documentazione in H.B. GERL, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Morcelliana, Brescia 1988, pp. 253-255.

<sup>14</sup> Cf. R. SCHWARZ, *Kirchenbau*, Heidelberg 1960, p. 36.

<sup>15</sup> Cf. R. SCHWARZ, *Kirchenbau*, p. 40.

Conscio di tale complessità, Schwarz non si fisserà su un'unica proposta architettonica o liturgica, ma saprà adattarsi alla varietà delle situazioni storiche e culturali (ad esempio nella ricostruzione postbellica della bombardata chiesa di *Liebfrauen* di Köln-Mülheim, 1955), nel dialogo attento, per quanto spigliato, tra la ricerca del nuovo e il rispetto dell'antico.

L'impossibilità di ricondurre (e perciò ridurre) la visione di Schwarz a un'unica tipologia liturgica e architettonica non impedisce di cogliere nelle differenti scelte espressive e compositive un elemento comune, sintetizzabile in una ricerca di rigore e di ordine, che cerca di declinare nella singolarità della situazione il criterio dell'*aptum*, cioè di un ordine spaziale corrispondente alla verità dell'azione celebrativa.

### *Temi emersi e questioni da approfondire*

Al termine del viaggio-studio tedesco è viva la consapevolezza della grande utilità di un confronto diretto con le realizzazioni pratiche, in un dialogo serrato con le diverse istanze e prospettive emergenti: estetica e culturale, architettonica e urbanistica, liturgica ed ecclesiologica. Nel caso specifico, Colonia appare come laboratorio di una ricerca non conclusa, tesa ad articolare il rapporto tra Chiesa e modernità sul terreno dell'edificazione della comunità e della ricerca della memoria.

Tra i temi da approfondire, segnaliamo anzitutto la questione liturgica che sta alla radice di molti interventi, accomunati da una spiccata sensibilità rivolta al tema dell'assemblea radunata intorno all'altare. La ricerca di una prossimità più avvolgente, in vista di una partecipazione più coinvolgente, si accompagna alle prime sperimentazioni di una riforma che troverà nell'altare circondabile e nella ricerca di una maggiore prossimità tra aula e presbiterio/santuario la propria cifra espressiva. Un certo stupore ha destato l'osservazione di un'attenzione talora insufficiente rivolta ai poli liturgici dell'ambone e della sede: è un dato che andrebbe riletto alla luce di uno studio più sistematico dei casi di adeguamento e di nuove costruzioni, per comprenderne l'effettiva portata e per valutare in modo corretto l'insistenza che su questi elementi riportano i documenti della Chiesa italiana.

Un secondo campo di studio e di ricerca riguarda il rapporto tra arte e liturgia, là dove l'edificazione dello spazio celebrativo si accompagna ad una accurata ricerca di un'armonia nella scelta delle immagini, delle sculture, delle diverse opere delle arti convocate dall'azione liturgica. Il fatto che molte di queste opere appaiano al nostro sguardo "segnate" dal tempo e dagli stili di epoche relativamente vicine alla nostra, ma assai distanti per gusto e sensibilità, costituisce di per se stesso un invito all'umiltà nella ricerca di un'arte capace di costituirsi quale atto vivente e creativo di "tradizione". Le diverse valutazioni dei partecipanti rispetto alle singole proposte esaminate (dall'altare di Chillida in St. Peter, alle pitture murali della chiesa dello Spirito santo a Francoforte-Friedelwald, passando per le vetrate del Redentore a Köln-Rath) sembrerebbero consegnare l'arte moderna e contemporanea al conflitto delle interpretazioni e al relativismo delle opinioni: più semplicemente, segnalano la sfida mai definitivamente risolta della composizione tra il principio di incarnazione, che convoca l' "oggi" nel cuore dell'esperienza della fede, e il principio della tradizione, che permette il riconoscimento della stessa.

Altre importanti questioni emerse dal viaggio-studio sono l'integrazione del nuovo e dell'antico, dove la sintesi tra coraggio e rispetto, ardore e pudore è sempre opera di mediazione, sempre in tensione e tuttavia capace di creare sintesi estetiche convincenti, nelle realizzazioni più mature e pensate.

Un ultimo grande tema che merita ben più che un semplice accenno è relativo al rapporto tra l'architettura e la sua comunità: anche questo rapporto vive di tensioni (tra progetto architettonico e progetto comunitario; tra committenza diocesana e comunità concreta; tra la comunità di ieri e la comunità di oggi) che risultano ben visibili nelle diverse stratificazioni, aggiunte, abbandoni che contraddistinguono l'effettivo abitare da parte delle comunità cristiana delle loro case di incontro e preghiera.

Finalmente, ogni visita ha evidenziato il cammino paziente di ogni progetto, i tanti adeguamenti e i molti problemi ancora in attesa di soluzione, evidenziando come la forza delle soluzioni proposte tragga origine dalle provocazioni del contesto e dal dialogo tra comunità, committenti e progettisti, nell'impossibilità "fortunata" di sposare modelli o soluzioni precostituiti. Là dove la mediazione è il filo talvolta invisibile che lega i diversi fili che compongono la stoffa dell'edificio ecclesiale (il tempo, lo spazio, la cultura architettonica ed estetica, la visione liturgica, il modello comunitario...), l'arte di edificare ha a che fare con l'escatologia, mai realizzata su questa terra, sempre evocata nella tensione della realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati come pellegrini (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 2).